

ANISH KAPOOR A BRESCIA PI GRECO IN UNA SCULTURA



Figura 1: Brescia, Piazzetta San Luca. Scultura senza titolo in granito nero d'Africa, di Anish Kapoor. Per gentile concessione del gallerista Massimo Minini di Brescia.

Pi greco, scettro e bisturi di un artista d'avanguardia

Nell'antichità, la “*quadratura del cerchio*” è stata il tormento degli scienziati, poiché nessuno è stato mai capace di disegnare, con *riga e compasso*, un quadrato che avesse la stessa area di un cerchio. E questo, tutto a causa di un numero, 3,14 e infiniti decimali, simboleggiato con la lettera greca π e noto come *Pi greco*.

Il *Pi greco* è definito come il rapporto tra la circonferenza di un cerchio ($2\pi r$) ed il suo diametro ($2r$), oppure equivalente all'area di un cerchio (πr^2) di raggio 1.

La peculiarità del *Pi greco* risiede nella sua natura: nel 1761 Lambert ha infatti dimostrato che è un *numero irrazionale*, non può cioè essere espresso come rapporto di interi. Più recentemente, nel 1882, è stato dimostrato essere anche *trascendente*, non è cioè soluzione di un'equazione a coefficienti interi o razionali.

Questo è in sintesi il lato matematico di *Pi greco* e, naturalmente della relativa “*quadratura del cerchio*”. In parallelo la cultura umanistica non poteva che esserne attratta e subirne il fascino tanto da tradurla in simboli per farli divenire interpreti di rango nel mondo del pensiero. L'arte, è stata quella che ne ha fatto forse maggior uso trasmettendone l'essenza attraverso la visione diretta con opere di enorme potere penetrativo. E, dunque, di perfezione che si lega all'armonia delle opere d'arte ispirate alla “divina proporzione”, nota come “proporzione aurea”, cosa in uso nel Rinascimento e indietro nel tempo.

Così è ancora per alcuni artisti contemporanei. Fatto è che non è in termini geometrici che essi cercano di sviluppare le loro opere, piuttosto in termini filosofici ed estetici.

Ma non meraviglierebbe accorgersi di segnali di svolte dell'arte moderna e vedere numeri all'opera in tanti modi espressi con la geometria in modo palese e perché no, del loro olimpico *pi greco*?

D'altronde non ci serviamo dei numeri in ora di veglia? Essi invadono i nostri sogni, le fantasie le ansie. Forse, se troviamo così difficile renderci conto di quanto siamo dipendenti dai numeri è proprio perché guardiamo il mondo inforcando lenti numeriche che non ci togliamo mai.

La visione cromatica, la capacità di vedere i colori, è un'abilità universale. Chiunque, salvo che è portatore di particolare anomalie genetiche identificabili, vede il mondo a colori. Ma è altrettanto vero che tutti – con la sola eccezione di chi abbia una qualche anomalia genetica – vedono, o pensano, il mondo in termini di numeri? Se pensare in termini numerici è qualcosa che deve essere insegnato, allora dovrebbero esserci persone che non hanno ricevuto tale insegnamento e che quindi non sono in grado di applicarlo.

Noi, nella nostra società tecnologicamente avanzata, dedita al commercio e agli scambi, dobbiamo saper usare i numeri; pertanto l'insegnamento dei fondamentali concetti matematici è emerso come un ingrediente chiave del nostro sistema scolastico.

Un mondo senza la matematica sarebbe impensabile. Chi mai può negare l'utilità dei numeri? Per farci un'idea di quanto siano fondamentali i numeri, proviamo a immaginare il nostro mondo senza di essi. Non ci sarebbe denaro, né contabilità, né imposte sul reddito. Senza i numeri il commercio sarebbe limitato al baratto faccia a faccia.

Senza i numeri, non potremmo enunciare le teorie fondamentali della natura fisica, come le leggi di Keplero sul moto dei pianeti, le leggi sul moto di Newton o la legge di Einstein $E = mc^2$. I chimici si troverebbero malissimo senza la tavola periodica degli elementi, ordinata numericamente: anche lo studio della natura umana si è affidato ai numeri per quantificare attributi mentali come l'intelligenza, l'età in cui s'impara a leggere, o il grado di introversione.

È chiaro che i numeri sono di straordinaria utilità; tuttavia, dobbiamo ancora spiegare in che modo siamo giunti a descrivere e a rappresentare il nostro mondo in termini numerici. Si tratta forse di qualcosa che riguarda il mondo, così che se non li avessimo avremmo dovuto inventarli? Molte invenzioni utili ma difficili, come quelle dell'alfabeto, della contabilità in partita doppia o del circuito stampato, sono state compiute una sola volta e si sono diffuse per il mondo. Una possibilità, dunque, è che nell'antichità sia esistito un Einstein che inventò i numeri.

Una volta compiuto questo passo rivoluzionario, il valore dell'idea fu chiaro, ed essa venne perciò adottata dai popoli vicini e poi dai vicini dei vicini e così via. Questo scenario implica che le culture più distanti da quella dell'inventore abbiano avuto accesso ai numeri più tardi rispetto a quelle vicino, o forse mai. Questo è ciò che è accaduto con l'alfabeto, per esempio. In effetti alcune tribù amazzoniche non hanno ancora appreso a leggere o a scrivere?¹

E a questo punto tento, con una mia idea rivoluzionaria, di concepire il modo di intervenire a ritroso su quell'*Einstein* che, negli albori dell'antichità, inventò i numeri, come anzidetto. Idea strampalata, ma non tanto, poiché è la scienza genetica che mi suggerisce questa possibilità.

Le recenti scoperte nel campo della genetica molecolare e le loro applicazioni nella biologia e nella medicina sono state rese possibili dalla tecnologia del DNA ricombinante; in queste ricerche segmenti di molecole di acido nucleico vengono modificati, ricombinati e inseriti in altre cellule dove avviene l'espressione dei geni riportati. Molti esperimenti utilizzano meccanismi naturali, quali i plasmidi, i virus e i trasposoni, mediante i quali i geni possono spostarsi da un sito all'altro. Nel caso specifico dei plasmidi i geni si spostano da una cellula all'altra mediante la coniugazione: il plasmide presente in una cellula si duplica e si trasferisce alla cellula in cui esso è assente tramite un ponte citoplasmatico. Nel caso dei virus, pezzi di DNA di una cellula batterica vengono trasportati ad un'altra con il processo di trasduzione. Questo fenomeno si verifica quando il virus, che ha incorporato una porzione del cromosoma della cellula ospite, viene liberato ed infetta una seconda cellula introducendovi il frammento di cromosoma batterico della prima, che entra poi a far parte del corredo genetico del nuovo ospite. Il trasposone invece è un elemento genico capace di "saltare" all'interno del genoma dell'organismo ospite. Durante il suo movimento esso si duplica: una delle due copie rimane nel punto del genoma dove si trovava originariamente e l'altra si integra, più o meno a caso, in un altro punto del genoma. Queste tecniche permettono di conferire caratteristiche nuove alle cellule riceventi. Le cellule così prodotte sono chiamate ricombinanti. L'ingegneria genetica permette anche di alterare la sequenza del gene originale e di produrne uno più adatto a rispondere ad esigenze specifiche, come avviene ad esempio per quanto riguarda gli OGM.²

Si è capito già con *Pi greco*, a quale *Einstein* dell'antichità alludo nel procedere a concepire una certa *manipolazione* attraverso la messa in pratica delle tante sue invenzioni attraverso i numeri, simili ai geni cromosomici, molti dei quali non formulati correttamente da dar luogo nel tempo a corrosivi virus.

E si è capito anche a quali ingegneri genetici alluderei per manipolare la mente umana onde mettere un po' d'ordine nei numeri ivi operanti, alcuni dei quali sono da correggere. Sono gli operatori delle Belle Arti, fino ad oggi noti come artisti, e che ora devono essere anche provvidi *ingegneri dell'arte*. Ma questa concezione già sussisteva da tempo, cosa che colgo – ad esempio – da questo stralcio tratto da un libro del 1938.³

«Si è detto che l'oggetto delle matematiche – ordine immanente nella Natura – si scopre alla mente attraverso un processo d'astrazione; appunto per ciò le matematiche non sono soltanto scienza, rappresentazione di quell'oggetto, sì anche arte, cioè espressione del soggetto che le costruisce, secondo le sue intime leggi. Si esprime proprio in essa il senso profondo dell'ordine, della proporzione e della misura, che farà un cosmo del caos dei fenomeni.»

La scienza matematica, dunque, si scopra alla mente attraverso l'arte, come in soccorso alla Natura della quale se ne fa scempio proprio a causa delle folli conquiste della tecnica, di numeri senza guida insuperbiti. E si profili chi può metterli in riga e farli rientrare nei ranghi, un loro dio, *Pi greco*, che si incarna, non si sa ancora, se di "notte tempo" o no, – mettiamo – in uno speciale

1 Brian Butterworth, *Intelligenza matematica*. Ediz. Rizzoli.

2 http://it.wikipedia.org/wiki/Ingegneria_genetica_in_medicina

3 F.Enriques, *Le matematiche nella storia e nella cultura*, Zanichelli, Bologna, 1938

artista. Una genialità del mondo dell'arte che prepara e poi espone la «statua» del dio “*Pi greco*” perché sia «*adorata*», poiché molti uomini si sono persi col pensiero, bisognoso perciò di essere curato.

Ma non è una chimera. Oggi sembra che si attui appunto il senso di ciò, poiché mi è parso di intravedere in un valente e noto scultore contemporaneo, Anish Kapoor, una evidente propensione per la geometria tendente a mostrare velatamente in una sua scultura, ciò che è alla radice della “*quadratura del cerchio*” senza il quale nulla si può, l'irrazionale e trascendente *Pi greco*. Egli non ne fa cenno alcuno di questo fine, tant'è che non titola affatto la scultura in questione lasciando sepolto, come in una tomba, questo numero ambito dai filosofi di tutti i tempi, ma può essere anche che il caso abbia disposto ogni cosa senza che lui ne avesse coscienza. Certo è che sarebbe stato di grande risonanza titolare questa sua opera – mettiamo – “*Pi greco*”, a ragione della mia visione appena accennata.

Se così è, strano il comportamento di questo artista così preso nel velare la sua scultura tanto singolare. Ma chi è poi questo artista e quali sono le sue credenziali?

Anish Kapoor⁴ ed è nato a Bombay nel 1954, da padre indiano e da madre ebrea irachena.

Vive e lavora a Londra dagli inizi degli anni Settanta, dove si è trasferito per motivi di studio. Figura centrale nel panorama dell'arte contemporanea, ha esposto nei più importanti musei del mondo, le sue opere sono in collezioni pubbliche e private internazionali.

Ed ecco la facciata che ama mostrare di sé, il suo modo di ideare e produrre opere d'arte, attraverso note prese dal web, giusto in occasione della recentissima presentazione della sua scultura, da me supposta all'insegna di *Pi greco*.

La sua ricerca è orientata verso l'uso del colore che conferisce ai suoi lavori la qualità di superficie: «*La pelle, la superficie esterna – egli dice –, è sempre stata per me il posto dell'azione. È il momento di contatto tra l'oggetto e il mondo. La pellicola che separa l'interno dall'esterno*».

Ma è proprio solo così e non oltre, mi chiedo, giacché, come già accennato, ho potuto verificare attraverso una sua opera scultorea, che la sorte ha voluto farmi toccare quasi con mano qui a Brescia dove risiedo da tempo, una mia ipotesi della “*quadratura del cerchio*”?

E se è sì la risposta, come mai nessuno s'accorge del suo intimo segreto, del suo proposito di immortalare in modo antico le sue opere, attraverso una in particolare, quella esposta qui a Brescia: giusta l'opinione sull'arte del famoso Pablo Picasso con la sua nota frase: «*Secondo me non c'è né passato né futuro in arte. Se un'opera d'arte non può vivere per sempre nel presente, inutile soffermarsi*».

A questo punto, se ho ragione di credere dell'intento segreto, appena sfiorato, di Anish Kapoor, cosa che mi propongo di dimostrare geometria e numeri alla mano, perché obliarlo? Perché disporvi il mistero (finché potrà durare): giusto un spavaldo intento di aver architettato a bella posta una sfida al mondo dell'arte e di tutti coloro che vi ruotano intorno, fra artisti, accademici e cultori d'arte?

La scultura di piazzetta San Luca vista per la sua “pelle”

Quella in *figura 1* di copertina, è la scultura che ha fatto sorgere in me l'intuizione su *Pi greco*. È l'opera di Anish Kapoor in discussione che dal primo giugno è in felice mostra al centro di Brescia, nella piazzetta San Luca di Corso Zanardelli, e sarà esposta per tutta l'estate per poi essere trasferita probabilmente a Londra, ma si spera di poterla trattenere qui a Brescia per sempre.

L'opera non ha titolo e, da come si vede nell'immagine, è un masso (1,50 x 2,65 x 0,53 in metri) di granito nero d'Africa lavorato a specchio sul fronte a vista e grezzo su tutti gli altri lati. Presenta sul fronte a vista due incavi sferici simmetrici a mo' di specchio.

Ecco cosa ne dicono il gallerista Massimo Minini che ha organizzato l'evento insieme all'assessore del Comune di Brescia, Andrea Arcari.

4 <http://www.anishkapoor.com/index.htm>

«Ciò che raffigura è la gente riflessa nel fuoco dei due specchi, è la città che si riflette nell'arte, rinnovando il connubio fra questi due elementi», spiega Minini. Il luogo scelto per la scultura non è casuale, ma antistante al vecchio cinema Crociera che protegge la preziosa Crociera di San Luca, che fu l'ospedale più antico di Lombardia⁵ e che domani potrebbe diventare il tanto dibattuto *Museo di Arte Contemporanea*, con un *Urban Center*.

E' la quarta volta infatti che Minini ospita i lavori dell'artista, e non a caso può essere considerato il maggior divulgatore nostrano di Anish Kapoor. «La scultura l'abbiamo voluta qui per ricordare che qui dietro c'è un monumento che non si può lasciare vuoto per sempre. La crociera di San Luca è un luogo difficile ma simbolico per la città», ha ribadito il gallerista.

L'opera di Kapoor, che non è nuovo all'utilizzo di specchi nelle sue grandi installazioni nel cuore delle città, è stata compiuta da una ditta di Carpenedolo che possiede i macchinari necessari per tagliare questo tipo di pietra, «tre volte più dura del marmo di Botticino», ha spiegato Minini.

Il costo dell'opera non è ancora stato rivelato, ma secondo il gallerista una scultura di queste dimensioni firmata da Kapoor può valere anche 800 mila euro. «Possiamo vedere questa scultura come due specchi che riflettono la vita», ha aggiunto Elena Lucchesi Ragni dei musei civici, «e la sua dualità fra la pesantezza, rappresentata dalla struttura in granito, e la leggerezza delle figure che vi si rispecchiano»⁶.

L'“interno sotto pelle” della scultura di Piazzetta San Luca

Ed ora mano alla geometria e ai numeri, come anticipato in precedenza, tutto nell'intento di scoprire l'annunciato arcano geometrico che presumibilmente ha inteso predisporre (o forse no e allora è il caso ad averlo concepito) il geniale Anish Kapoor per la scultura di Piazzetta San Luca di Brescia.

Nel procedere nell'itinerario geometrico per mostrare la mia ipotesi suddetta, mi propongo di capire le possibili ragioni che devono aver indotto l'autore – secondo il mio pensiero, però in bilico – a proporzionare il manufatto granitico nel modo che sappiamo. Dunque è pura e semplice geometria da indagare, cosa che non comporta assolutamente doti di accademia dell'arte, ma solo una cultura matematica da scuola media. E, naturalmente il lettore non avrà difficoltà a convenire sulla mia tesi di *Pi greco* annunciata.

A questo punto si intuisce che, se mi sono apprestato con buona lena a parlare così, vuol dire che da buon cultore di geometria mi sono dato da fare per giungere ad un meraviglioso risultato che fa onore all'autore che, forse avrebbe voluto celarlo in un suo real segreto tutto per sé. Così sono certi geniali artisti gelosi delle loro stesse conquiste metafisiche. Ma, come già ho lasciato intendere, può essere anche che l'autore cade dalle nuvole nel venire a sapere l'idea mia della “quadratura del cerchio” attraverso *Pi greco*, in seno alla sua scultura in causa. E in cuor suo non gli parrà vero, ma questa concezione è così attrattiva che se ne innamorerà e così altri, che verranno a sapere della cosa.

In seguito alla pubblicazione di questo mio scritto si saprà.

A questo punto mi dispongo di buona lena a predisporre le cose per giungere a far vedere per via geometrica la fondatezza della mia ipotesi del legame di *Pi greco* con la scultura bresciana di Kapoor.

Prima d'altro mi è stato necessario poter disporre con buona approssimazione delle misure della scultura in studio in modo da poterla disegnare. Dal gallerista Minini mi sono state fornite le misure fondamentali dette in precedenza oltre alla foto che è posta in mostra in copertina, ma occorrevo quelle reali per un opportuno controllo ed altre.

Come un ladro le ho rilevate sul posto alla svelta, metro alla mano, preoccupato a non dare tanti sospetti a qualcuno, magari un vigile lì nei dintorni. Purtroppo, trattandosi di un blocco di granito lavorato a specchio solo sul lato delle due concavità e per il resto piuttosto grezzo (ma non tanto), le

⁵ www.comune.brescia.it/NR/.../QuadraSantAlessandroZanardelli.pdf

⁶ http://www.bresciaoggi.it/stories/Cronaca/155884_debutta_kapoor_e_arcai_pensa_a_una_colletta/

misure rilevate sono risultate lievemente diverse da quelle note attraverso il gallerista Minini. Ma ho verificato che le differenze riscontrate non inficiano per niente l'ipotesi che la scultura porti alla configurazione di *Pi greco*, il rapporto della circonferenza di un qualsiasi cerchio con il suo diametro.

Chiarito questo lato preliminare mi sono apprestato a produrre il disegno che ora riporto nella *figura 2* seguente.

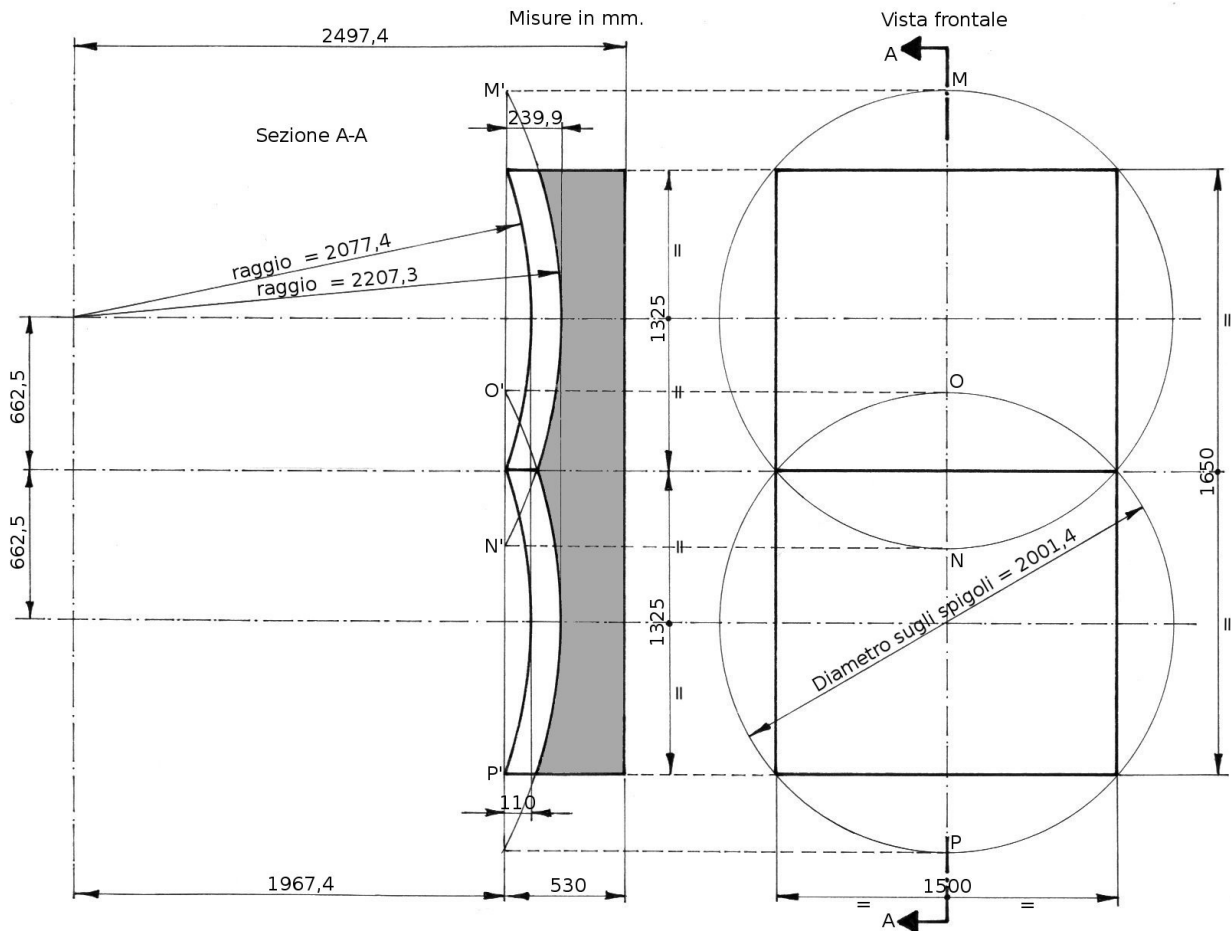


Figura 2: Vista e sezione della scultura

Pi greco per la via della fisica ottica

Prima d'altro mi sono concentrato con tutta l'attenzione su uno degli specchi concavi sferici della *figura 2* precedente. Lo specchio ha un diametro di 2001,4 mm e naturalmente pure l'altro. Per assicurarmi sulla effettiva sfericità ho rilevato a campione le misure di un punto qualsiasi di uno quattro dei segmenti sferici dei due lati della scultura. Grazie a questo rilievo ho potuto calcolare l'esatto raggio della concavità sferica.

Poi, come si vede nel disegno della *figura 3* a sinistra, al posto della scultura bi-concava, ho immaginato un blocco monolitico di spessore uguale a questa, cioè di 530 mm. Il resto delle misure, quella della sfericità concava, è quanto riportato nel disegno della *figura 2* precedente. Mi pare di aver visto nel catalogo delle opere di Anish Kapoor, presso la sede della Galleria d'arte di Massimo Minini, una scultura del genere esposta a tutta pagina.

Sorge la prima domanda sul come è possibile individuare *Pi greco* – mettiamo – a mo' di segmento. Osservando la *figura 3* si capisce a volo mi sono avvalso della *fisica ottica* e particolarmente degli oggetti riflessi in uno specchio concavo sferico.

Ma c'è di più, poiché ho immaginato che il blocco di granito di spessore di 530 mm. funzioni

con centro in V", a tracciare degli archetti e individuare così i due punti S e T e poi con la stessa apertura di compasso, puntando una volta in S e poi in T, ho disegnato altri archetti per ottenere il punto U. Congiungendo infine U con V" sono pervenuto alla suddetta bisettrice che interseca la curva blu AI nel punto Q.

Q è l'estremo superiore del *segmento* QR ricercato. Graficamente tutto sembra tornare per arrivare a misurare il valore di questo *segmento* e constatare che è approssimativamente uguale a 785,7 mm..

Da calcoli analitici separati, in base alla geometria prodotta con i disegni delle *figure 3 e 4*, ho stabilito preventivamente che questo valore sia 785,9 mm. (deriva da: $2001,4 \times 3,14 : 8$) e ho proceduto a calcolare il segmento orizzontale QQ" (in rosso). È risultato essere, come è indicato in *figura 3*, 785,7 mm., ed è minore di appena 0,2 mm. al giusto valore, cosa che è assai confortante perché ci assicura sulla validità della teoria della "quadratura del cerchio" supposta in via preventiva.

Ma resta da perfezionare il risultato ottenuto poiché il *segmento* ricercato non è ancora quello giusto essendo corrispondente ad 1/8 della circonferenza di diametro 2001,4 mm dello specchio.

Dunque occorre fare la riduzione in modo da farlo corrispondere al diametro di 2000 mm., e poi dividere tutto per 1000 in modo da ottenere un risultato in metri per parametrarlo al valore del raggio uguale a 1. Per il raggio uguale a 1, *Pi greco* è 3,14 e infiniti altri decimali di seguito.

Sulla *figura 3* in basso a destra è riportata questa operazione, il cui risultato è 3,1406 e non 3,1416, quello teorico di paragone, ma va bene lo stesso.

La conclusione operativa, per quanto dia luogo ad un risultato che entusiasma, poiché è questo che mi aspettavo nel dar corso a tutta la tesi per dimostrare la ferrea relazione della geometria della scultura di Piazzetta San Luca, appare deludente per l'arte del disegnare che in questa fase passa nelle mani degli esclusivi numeri, come a rimandare nell'astratto della matematica ogni cosa.

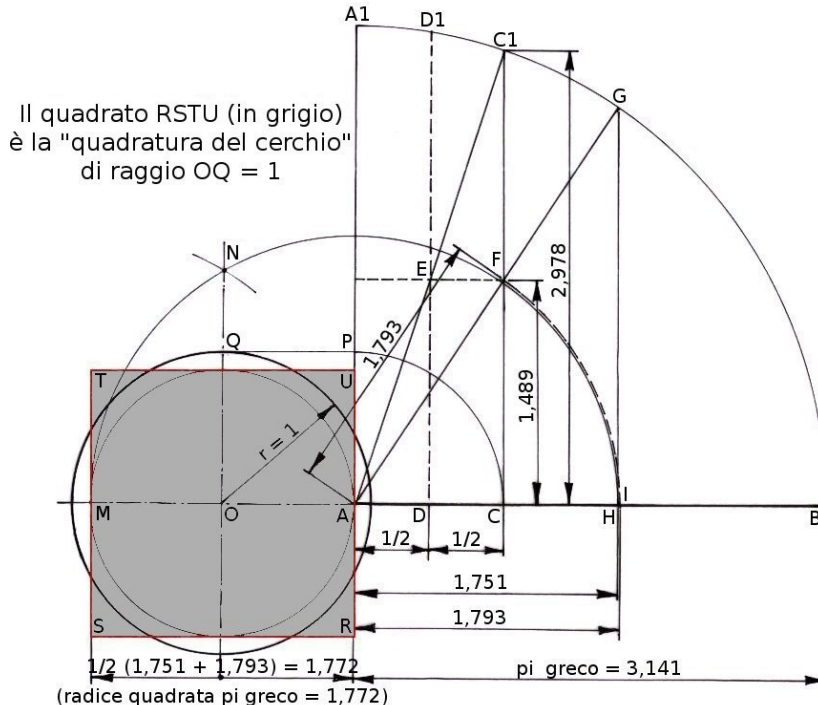


Figura 4: "Quadratura del cerchio" noto pi greco.

Ma ho detto all'inizio che è l'Arte a costituire "l'alfiere di rango della scienza matematica come è sempre stato", giusto la «la sapienza», forse la stessa dell'Apocalisse in relazione alla «statua» dei numeri. Dunque, che si chiuda in bellezza affidando la conclusione al *righello e compasso*, caro agli

artisti di tutti i tempi per allestire le loro opere.

Perciò da buon geometra ho ideato per l'occasione una geometria empirica, trattandosi di *Pi greco*, per ricavare la “*quadratura del cerchio*”, avendo potuto ottenere per via grafica il *segmento* pari ad $1/8$ di *Pi greco* = 0,7857 metri.

Per questo scopo ora vale la *figura 4*, e si segue questo itinerario:

1. Si traccia il segmento AB che è il valore di *Pi greco* che è la somma di 8 segmenti pari al valore di quello ottenuto per attraverso la scienza ottica applicata alla geometria della scultura in discussione;
2. si esegue l'arco di cerchio BA1;
3. si configurano i segmenti AC e DC lunghi ognuno $\frac{1}{2}$;
4. si prolungano in alto D e C fino congiungersi all'arco di cerchio BA1, in D1 e C1;
5. si congiunge A con C1 e si interseca DD1 in E;
6. con una retta orizzontale si congiunge E con il segmento CC1, rintracciando il punto F;
7. si prolunga il segmento AF, ora ottenuto, fino a G sull'arco BA1 in G e poi si cala da questo punto la verticale fino al segmento iniziale AB;
8. il segmento AH è il valore della radice quadrata di *pi greco* ($\sqrt{\pi}$). Dai calcoli analitici separati risulta 1,751, molto prossimo a quello teorico che 1,772;
9. ma in altro modo si ottiene lo stesso risultato. Tracciando l'arco di cerchio FI si ottiene il segmento AI che è leggermente superiore al precedente ed è 1,793, anche questo leggermente prossimo a quello teorico di 1,772, ma oltre;
10. Resta da disegnare il quadrato della ricercata “*quadratura del cerchio*” : si traccia l'arco con centro in A e raggio AH fino ad intersecare il prolungamento di AB (*Pi greco*) in M; poi con lo stesso arco si individua il punto N che serve per disegnare l'asse verticale NO; infine si disegna un cerchio con centro in O e raggio ON o OA; il quadrato circoscritto a questo cerchio è quello della “*quadratura del cerchio*”;
11. per ottenere il cerchio della “*quadratura*” si traccia prima l'arco con centro in A e raggio AC fino a P, e poi lo si prolunga fino a Q: OQ è il raggio del cerchio in questione;
12. i due valori 1,751 e 1,779 sono così piccoli che non si riescono a distinguere nel percorso grafico, quindi il metodo seguito per ognuno non comporta errori visibili; tuttavia per essere pignoli è utile la verifica analitica perché ci porta a perfezionare il risultato ricercato eseguendo la media dei due valori per ottenere il valore che molto si approssima a quello teorico. Infatti è 1,772 che a questo livelli di decimali risulta essere aderente al valore teorico che è 1,772, ma poi i decimali successivi prendono altre configurazioni numeriche.

Ed è quanto basta per sentirmi appagato per aver dato prestigio al *righele e compasso* dell'arte del *geometra* che *tutto s'affige*, come dice il sommo poeta Dante. Ma c'è ancora da dire sulla geometria della scultura di Anish Kapoor in studio.

In verità ho fatto un ulteriore ragionamento sul diametro dello specchio che, dai calcoli, è risultato essere 2001,4 mm.

Questo mi indotto a pensare che l'“autore” (Anish Kapoor o il caso?) abbia stabilito di proposito che il diametro dello specchio fosse una misura esatta, ossia 2000 mm., ossia con raggio di 1 mt. Proprio con l'intento di dar luogo alla configurazione del segmento di $1/8$ di 3,14... ossia di *Pi greco*.

L'ipotesi è sostenibile visto che la differenza sul diametro è appena di 1,4 mm in più. E se è così è possibile che le misure dichiarate, o una di esse non siano esattamente le stesse. Oppure ancora, la misura che ho rilevato per risalire alla sfericità non sia esattamente quella giusta.

Premetto che la mia intuizione, di una possibile relazione della geometria della scultura in causa con *Pi greco*, è sorta proprio in relazione alla dimensione del diametro ora contemplata. È stato un segnale simile ad una lampadina che si è accesa nella mia mente.

Mi sono anche chiesto perché Anish Kapoor, per disegnare la scultura in questione, sia ricorso al sistema metrico e non a quello anglosassone che adotta l'inch, il foot e così via, considerato che

opera nel suo studio a Londra, tant'è che la scultura è dimensionata, come si sa, con valori del sistema metrico in modo esatto, cioè 1,50 x 2,65 x 0,53 in metri. E ho fatto vedere che essi sono esatti e non approssimati.

Però se avesse adottato il sistema di misura anglosassone, il raggio dello specchio, che col sistema metrico conveniamo sia stato fissato in partenza uguale a 1 metro. (come a indicare l'unità metafisica creativa), questa concezione non si sarebbe potuta ottenere. Infatti valutandolo pari ad un foot (piede) sarebbe risultato 0,3048 metri che è piccolo e perciò avrebbe dato luogo ad una scultura di modeste proporzioni e non come quella realizzata che è a misura d'uomo. Farla di 10 piedi, ossia di 3,048 mt. sarebbe risultata enorme, quindi è da escludere.

Questo spiegherebbe l'adozione del sistema metrico, giusto per concepire, come già argomentato, il l'idea metafisica dell'unità attraverso il raggio della circonferenza passante per gli spigoli della scultura. Di qui la prova che Anish Kapoor deve aver veramente concepito tutto ciò, o almeno che la circonferenza e l'area del cerchio anzidetto segnalano *Pi greco*, in virtù del raggio uguale a 1. Salvo a immaginare che l'abbia disposto in toto il caso, un evento davvero straordinario!

Gaetano Barbella

Brescia, 14 giugno 2010